

IL DIBATTITO CON I GOVERNATORI

# Le Regioni, 50 anni dopo, fra autonomie e centralismo

ANGELO PICARIELLO  
inviato a Rimini

**N**o a ogni idea di nazionalizzazione della sanità che venga introdotta a seguito dell'emergenza Covid. Sì a un coordinamento nazionale da istituzionalizzare attraverso la Conferenza Stato-Regioni, facendo tesoro del metodo usato in questi mesi. «L'autonomia sarà il nostro muro di Berlino», avverte Luca Zaia. Il governatore veneto è uno dei mattatori dell'incontro del Meeting sui 50 anni delle Regioni. Smentisce di coltivare in proprio aspirazioni di carattere nazionale: «Mi occupo solo del Veneto, questi tipi di scalate non mi interessano», taglia corto.

All'incontro sulla nuova «architettura» istituzionale, introdotto dal costituzionalista Andrea Simoncini, l'altro mattatore diventa il professor Sabino Cassese. L'ex giudice costituzionale indica ai governatori un cambio di rotta da adottare in direzione della maggiore autonomia, passando «dalla contrapposizione con lo Stato alla cooperazione». E consiglia alle Regioni che performano meglio di farsi carico anche di quelle che «zoppicano», o

anche dello Stato stesso «che è sulla sedia a rotelle». Un suggerimento, scherzosamente riassunto nella formula «adotta una Regione», che viene preso sul serio dai governatori. Anzi, «è quel che abbiamo già iniziato a fare durante il lockdown – dice il governatore ligure Giovanni Toti – nel corso del quale è stata in pratica cambiata la Costituzione materiale», inserendo fra le istituzioni dello Stato la Conferenza Stato-Regioni che sulla Carta non viene nemmeno citata. «Ci siamo fatti carico tutti insieme della singola esigenza della singola Regione, al di là della coloritura politica», concorda il presidente del Friuli-Venezia Giulia Massimiliano Fedriga. Una «visione nazionale» che ha iniziato a diventare realtà, mettendo assieme situazioni diverse fra loro.

Il presidente della Provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti ricorda la particolare condizione che vive l'istituzione che guida, che vede «il 90 per cento delle risorse raccolte rimanere sul territorio». Una situazione ideale, che tutti vorrebbero, ma, avverte Toti, «o il prossimo sarà il decennio dell'autonomia o lo Stato tutto intero ripiegherà su sé stesso». Le Regioni, rivendica, hanno saputo fornire «nuova classe dirigente, grazie a una legge e-

lettorale che ha saputo ben selezionarla. La burocrazia statale non ha saputo vigilare sulla sicurezza del ponte Morandi, mentre le autonomie locali hanno saputo ricostruirlo», conclude il governatore ligure. E Cassese ricorda come al «presidenzialismo» adottato da Regioni e Comuni non si è avuta la capacità nei decenni scorsi di abbinare un altro per il governo centrale, «che così, nel confronto, si presenta più debole».

Ma questa fase sperimentale dettata dall'emergenza non dovrà restare un episodio isolato. Il presidente dei governatori Stefano Bonaccini ricorda il documento congiunto che è stato consegnato al presidente Sergio Mattarella nel quale si chiede che venga adottato un «patto politico» per la pianificazione del Recovery fund, che coinvolga appieno la Conferenza delle Regioni, proprio nello spirito della «leale collaborazione» sempre auspicata dal capo dello Stato. Ma il presidente dell'Emilia-Romagna pone anche il tema del Mes: «Io – dice – quei 36 miliardi che consentirebbero di razionalizzare il sistema sanitario li prenderei subito».

**Il costituzionalista Simoncini suggerisce il "cambio di rotta": dalla contrapposizione con lo Stato alla cooperazione. E Bonaccini chiede un "patto politico" che coinvolga la Conferenza Stato-Regioni per la pianificazione del Recovery Fund**



Peso: 23%



Peso:23%